

L'attaccante firma il pareggio del Napoli; per i bianconeri a segno Zidane

Umberto Agnelli
«Sono deluso
Giocatori
troppo stanchi»

Deluso dal risultato il presidente onorario Umberto Agnelli: «Juve stanca e disordinata, il pari del Napoli è pienamente meritato. Mi aspetto di più dalle prossime gare». Più tenero con la Juventus, il tecnico Alex Ferguson che guida il Manchester, prossimo avversario del bianconeri in Champions League: «Sono da comprendere alcune incertezze della Juve perché gioca ad un ritmo di tre gare ogni settimana». Sul fatto che la sfida con il Milan vedrà assenti Ferrara e Montero squalificati e Pessotto infortunato, Lippi esprime preoccupazioni: «Questo è il vero problema, non quello di aver perso la vetta della classifica, ma ne ripareremo fra quindici giorni». In casa partenopea comprensibile soddisfazione per un pareggio meritato. «La Juve ha segnato un gol in circostanze strane - dice il tecnico Gigi Simoni - mentre noi abbiamo bloccato bene i loro attaccanti. Anzi, in tre occasioni siamo stati molto pericolosi e avremmo potuto raccogliere qualcosa in più: ma, per una volta, non cerchiamo scuse parlando di giornata opaca della Juve, siamo stati noi a crear loro i veri problemi».



Padovano, della Juve, marcato da Pecchia e Colonnesse, del Napoli

Durante/Ansa

Aglietti amaro per la Juve

Il Napoli azzecca tutte le mosse e imbriglia i bianconeri, ieri appannati nei suoi uomini più rappresentativi: Boksic e Del Piero. In vantaggio con Zidane (errore di Tagliatela) la Juventus si è lasciata rimontare nella ripresa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NICHELE RUGGIERO

■ TORINO. Il Napoli frena lo slancio della Signora, costretta ora ad inseguire l'Inter. Uno slancio frenato dalla propria forza. La contraddizione è solo apparente. La Juventus paga una duttilità tattica che la soccorre con un surplus fatica per gli impegni di coppa, ma che la può tradire sul piano mentale quando alla squadra si chiede uno scatto di reni per rovesciare l'andamento della partita. Poi, accade anche l'imponderabile e cioè che il Napoli azzecca tutto o quasi. E a quel che non gli riesce, rimedea con un gol di Aglietti che si fa beffe dell'indiscusso bianconero. Quel quasi, invece, gli sta stretto per uno dei suoi giocatori più rappresentativi, Tagliatela. Un'uscita avventata per il portiere che spiana la strada alla legnata al volo di Zinedine Zidane. Uno a zero per la Juventus e gran fermento sulla panchina napoletana, presa alla sprovvista dall'ingenuità del suo numero uno, che però invoca l'attenuante di un grappolo di maglie blu oltremare

(la divisa sfoggiata a Torino dai partenopei) che l'avrebbe ostacolato. Ma, oggettivamente, il tentativo di presa alta del portiere, così fuori dai pali, è sembrato un grave errore. Il gol di Aglietti (nato da una combinazione in verticale tra Caccia e Pecchia, con traversone in verticale di quest'ultimo), invece celebra in modo persuasivo la bravura del Napoli. Ma, in modo altrettanto convincente riflette i vuoti della difesa della Signora. Però...

C'è un però: scaricare tutte le responsabilità su Montero, Ferrara e Torricelli, coautori in tempi e da posizioni diversi dell'imbambolamento generale, sarebbe ingeneroso. Se non altro perché casserebbe da un lato i meriti del Napoli e di Simoni, dall'altro oscurerebbe stavolta i peccatucci tattici di Lippi, che forse si era cullato nell'idea che il momentaneo vantaggio fosse il prodotto integrale del gioco bianconero. Un errore fatale. Fino al gol, era stato il Napoli a dettare il passo, con una tattica accorta che

Juventus

(16' st Porrini), Boksic (16' st Amoruso), Padovano. (12 Rampulla, 13 Iuliano, 26 Ametrano, 15 Tacchinardi).
Allenatore: Lippi

Napoli

Milanese, Caccia. (28 Pietropaolo, 4 Bordin, 21 Policano, 9 Esposito, 20 Di Napoli).
Allenatore: Simoni
ARBITRO: Pellegrino di Barcellona (Messina).
RETI: nel pt 43' Zidane; nel st 9' Aglietti.
NOTE: angoli: 5-1 per la Juventus. Recupero: 2' e 5'. Giornata tiepida (15 gradi), terreno in buone condizioni. Spettatori: 35mila. Ammoniti: Colonnesse, Ferrara, Ayala, Deschamps, Montero e Del Piero.

aveva fatto salire in cattedra Cruz, non solo libero, non solo centrocampista, ma intenditore di prima grandezza nel duello con Vladimir Jugovic, uno dei bianconeri più tonico del momento. Nel primo tempo, infatti, Simoni ha letteralmente imbrogliato tutte le carte con uno schieramento 3-5-2 incardinato su ferre marcature a uomo: in difesa, Colonnesse su Padovano, Baldini su Boksic, il belga Crasson su Del Piero; a centrocampo, Boghossian

prende in consegna il connazionale Zidane, di Cruz abbiamo già detto, mentre Pecchia si incaricava di trattare la pratica Deschamps, in ultimo Turrini «cinguettava» con il lateral-convinto Di Livio, piazzato sulla fascia sinistra a sostituire Pessotto; in avanti, Aglietti e Caccia in versione condor. Insomma, un Napoli sceso in campo con un solo obiettivo: mettere la camicia di forza alla Signora.

E per oltre 40 minuti è riuscito nell'impresa, in virtù di un gioco asciutto, pratico, organizzato, che

ha progressivamente svuotato la capacità di ragionamento della Signora. Che a sua volta ha dato una mano agli avversari con una formazione che in campo non ha saputo garantire le attese sottoscritte sulla carta. Colpa di Lippi? Sarebbe troppo comodo concentrare il capo d'accusa sul capo della squadra. E non sarebbe neppure coerente con tutto ciò che è stato detto e scritto nel corso della settimana. Non che gli uomini non abbiano prevalso sulla rigidità degli schemi. Semmai, è proprio vero il contrario: ma gli uomini non erano quelli giusti per stroncare il ritmo avversario come in passato. O, più semplicemente, non erano ben assortiti per offrire la giusta dose di equilibrio alla squadra. Risultato? Quando il Napoli pareggiato, la squadra, intesa come organizzazione, si è ritrovata anzitempo in riserva. La partita non si è esaurita nei due gol. Ha proposto un discreto taglio spettacolare (grazie alle sgroppate di Padovano e di Caccia, ai recuperi di Di Livio e alla generosità fisica di Zidane, bellissimo il suo gol). E, quando l'elemento tecnico ha cominciato a disertare, ha compensato con uno spirito agonistico in linea con le tradizioni della sfida, non avulso da punte di gioco fallso, racise dall'arbitro Pellegrino con una mezza dozzina cartellini gialli, di cui faranno le spese crediamo i due centrali bianconeri, Ferrara e Montero, probabili assenti per squalifica tra quindici giorni nella classicissima contro il Milan.

Bologna

3

Antonioli, Tarozzi (11' pt Cardone), De Marchi, Torrisi, Paramatti, Magoni, Marocchi, Scapolo (13' st Seno), Nervo (32' st Bresciani), Andersson, Kolyvanov. (22 Brunner, 25 Shalimov, 14 Olivares, 17 Anacleto).
Allenatore: Ulivieri

Roma

2

Sterchele, Annoni, Petrucci, Aldair, Lanna, Tommasi (10' st Totti), Statuto, Thern, Caprioli, Balbo, Delvecchio. (26 Di Biagio, 10 Fonseca).
Allenatore: Bianchi
ARBITRO: Boriello di Mantova.
RETI: nel pt 43' Kolyvanov; nel st 8' Marocchi, 19' Balbo (rigore), 33' Bresciani, 42' Balbo (rigore).
NOTE: angoli: 6-3 per la Roma. Recupero: 4' e 2'.
Terreno in buone condizioni. Espulsi: l'allenatore del Bologna Ulivieri e Statuto. Ammoniti: Petrucci, De Marchi, Delvecchio, Sterchele.

Giallorossi a segno solo su rigore

Roma al buio
Tris del Bologna

DALLA NOSTRA REDAZIONE

WALTER GUAGNELI

■ BOLOGNA. Ulivieri mette il cappotto portafortuna e il Bologna torna a vincere e a proporre sprazzi di buon calcio. Ma la cabala riguarda solo gioco e risultato perché poi l'allenatore rossoblu si fa cacciare fuori dall'arbitro e Tarozzi si infortuna mandando all'aria la possibile convocazione in azzurro. A fine partita Ulivieri è furibondo col signor Boriello e gli scarica addosso tutta la sua rabbia: «Giuro, d'ora in poi quando questo signore verrà designato a dirigere una partita del Bologna non andrò in panchina. Me ne starò in tribuna e guiderò la squadra dall'alto. Sì, perché ogni volta che ci incontriamo questo mi sbatte fuori. Sono anni che mi perseguita e mi rompe le scatole. Senza motivo. Fin dai tempi della C. Anche l'anno scorso a Venezia è stato un tormento. Pure oggi l'espulsione era cervelofotica. Stavo in ginocchio a un metro dalla panchina e mi agitavo contro Nervo, un mio giocatore. L'arbitro ha equivocato. Credevo ce l'avessi con lui. E m'ha cacciato. Il brutto è che questo signore mi viene sempre incontro col petto in fuori. Con fare provocatorio. Prepotente. A me non piacciono i prepotenti. Ma ora basta. Non potrà più cacciarmi fuori perché io non andrò più in panchina con lui in campo». Ma Bologna-Roma non vive solo sulla sfida Boriello-Ulivieri ma su una catena di situazioni che trasformano la partita in una bolgia infernale. Le due squadre vengono da settimane nere e la crisi sembra incornata. I rossoblu devono ingenerare due sconfitte consecutive in campionato e i giallorossi la doppia uscita da Coppa Italia e Coppa Uefa. Ovvio che all'inizio di calcio

vero se ne veda poco. A complicare il tutto ci si mette Boriello con una serie di decisioni che agitano sempre più gli animi in campo.

Il primo tempo scorre via sul filo del nervosismo con Bianchi e Ulivieri che reclamano rigori. Senza ottenere udienza dal direttore di gara. Il Bologna va in vantaggio allo scadere di tempo con un colpo di testa di Kolyvanov (impertante rivincita del russo dopo una settimana trascorsa nel vortice delle critiche) al termine di uno scambio Nervo-Magoni.

La ripresa è rossoblu perché la Roma sempre più abulica e indisponente non riesce ad organizzare una manovra degna di questo nome. In curva i tifosi giallorossi s'arrabbiano di brutto e i cori contro Senzi e Carlos Bianchi si sprecano. Il Bologna raddoppia, all'ottavo, con un contropiede orchestrato da Nervo e chiuso al medio di testa vincente dopo una respinta di Sterchele su tiro di Andersson. Al 18', Paramatti tiene per la maglia Delvecchio in area e l'arbitro concede il rigore che Balbo trasforma per il 2 a 1. E qui scoppia la lite fra Boriello e Ulivieri. L'allenatore si agita e viene cacciato. Il direttore di gara va in tilt e gli ultimi venticinque minuti diventano caos totale. C'è anche l'espulsione di Statuto che s'arrabbia troppo con l'arbitro per una monetina piovuta in campo.

Il Bologna gioca meglio e segna il terzo gol al 33' con Bresciani pronto a ribadire in rete di testa un tiro di Kolyvanov respinto dal portiere romanista. Non è finita: a 4 minuti dal termine c'è un altro rigore per i giallorossi (fallo di Magoni ancora su Delvecchio), realizzato ancora da Balbo.

C'è anche il tempo per un'invazione di campo. Un tifoso romanista esasperato dall'abulia della propria squadra entra sul terreno di gioco invece contro Carlos Bianchi. Bloccato e respinto fuori dai carabinieri.

A fine partita, oltre allo sfogo di Ulivieri contro l'arbitro, c'è la disperazione di Tarozzi, stirato, che non può candidarsi alla maglia azzurra e la delusione del presidente Senzi per una Roma che scivola sempre più in basso in classifica: «Ho sentito i cori della curva. È normale che in tempi di crisi i tifosi se la prendano col massimo responsabile della società. La Roma ha giocato male. Non abbiamo creato occasioni da gol. Ma in questo momento di difficoltà sono ancora più vicino alla squadra. E continuerò fino a quando sarò ritenuto all'altezza della situazione».

Il Bologna non batteva la Roma al Dall'Ara da quattordici anni. L'ultimo successo risale al 21 marzo del 1982, due a zero con gol di Fiorini e Mancini. L'infortunio a Tarozzi che si aggiunge a quello delle scorse settimane a Pavone, costringe la società rossoblu a tornare sul mercato per sistemare la difesa. Il direttore generale Orioli prepara un viaggio a Monaco per vedere il centrale Dietout.

Al Tardini, i viola impongono il pareggio nonostante l'inferiorità numerica per un tempo
Parma, anche oggi non si vola

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCO DARDANELLI

■ PARMA. Parma e Fiorentina hanno fatto capire che, almeno per adesso, l'alta classifica non fa per loro. Il pareggio a reti bianche è l'esatta cartina di tornasole di due squadre che ancora devono risolvere diversi problemi. Soprattutto il Parma, che reduce dal ko di Milano in casa dell'Inter, aveva bisogno di un risultato prestigioso che lo rilanciasse in classifica e riportasse un po' di serenità al traballante Ancelotti, confermatissimo dal presidente Tanzi, ma fino a quando? La Fiorentina invece, per come si era messa dopo l'espulsione di Carnasciali, non può rammaricarsi più di tanto. Anche ieri sera ha giocato una partita intelligente, tenendo conto anche dei tiratissimi novanta minuti di Praga. Là davanti Batistuta e Oliveira, però, continuano a non capirsi e «scarpette gialle» Robbiati non è stato l'uomo in più per Ranieri. Le note confortanti sono arrivate dalla difesa e soprattutto da Toldo

che non prende gol da 441 minuti. E da Padalino che Sacchi convoca in nazionale. Ancelotti e Ranieri hanno mandato in campo due squadre tatticamente disposte allo stesso modo, con un 4-3-3 anomalo perché Zola da una parte e Oliveira dall'altra hanno fatto da pendolo fra l'attacco e il centrocampo, con il belga spesso a fare il terzino per arginare le scorribande di Ze Maria su una corsia lasciata troppo sgurata da Pusceddu inteso a seguire il conterraneo Zola. Difese in linea e «pensatoio» assortito con cocktail di muscoli e polmoni, fosfori e piedi buoni: Schwarz che si occupa di Sensini, Cois di Dino Baggio e Rui Costa che opera nella zona di Bravo (ma solo di conomie). Porta emiliana difesa da Buffon che vince la concorrenza con Bucci. I risultati del pomeriggio hanno lanciato un messaggio forte e chiaro alle due squadre: solo chi vince può agganciarsi al treno del

l'altra classifica. Altrimenti ci sarà da accontentarsi già da adesso a rincorrere, e ridimensionare obiettivi e programmi. Ecco perché fin da subito Parma e Fiorentina hanno fatto di tutto per superarsi ma in questi casi succede spesso che alla fine esce fuori una x che non serve né all'una né all'altra squadra. L'elettrocardiogramma della partita fa vedere subito picchi evidenti. Pronti, via e Batistuta si trova subito in buona posizione, ma il tempismo di Thuram evita il peggio. Poi è la volta di Robbiati che però prende male la mira e calcia a lato. La Fiorentina si esaurisce lì. Per la squadra di Ranieri quella del Tardini è la settima partita in tre settimane, una ogni tre giorni. E anche i suoi «puntelli» Schwarz e Cois (straordinari per dedizione un po' meno per lucidità) sono in riserva e si limitano all'indispensabile, ma inevitabilmente sguarniscono i frangiflutti e per il Parma le occasioni fioccano. Un attimo dopo la vibrante protesta per un presunto fallo di mano in

area di Padalino, è Chiesa a mettere in mezzo un pallone invitante, ma Amoruso arriva prima di tutti e manda in angolo. Nello spazio di tre minuti (21'-24') il Parma è pericoloso, ma per due volte è bravo Toldo a neutralizzare altrettante conclusioni di Ze Maria e Chiesa, poi è Crespo a calciare alto da buona posizione. L'ultimo sussulto prima dell'intervallo è per Batistuta che però continua a non essere se stesso e a non trovare la porta avversaria.

Avvio di ripresa e Fiorentina subito in 10. Carnasciali commette un fallo (veniale) su Chiesa ma lo zelante Farina non è dello stesso avviso ed estrae il cartellino giallo che va a sommarsi a quello del primo tempo e Carnasciali anticipa la doccia (più tardi apprenderà della convocazione in nazionale). Cambia subito il copione della partita perché Ranieri toglie Robbiati e manda in campo Falcone, un difensore e poco dopo è la volta di Rui Costa, per Piacentini. E ci vuole

Parma

0

Buffon, Ze' Maria, Thuram, Apolloni, Cannavaro, Zola, Sensini, Bravo (36' st Strada), Baggio, Chiesa, Crespo (26' st Melli (1 Bucci, 14 Mussi, 9 Crippa, 13 Amaral, 15 Brambilla)).
Allenatore: Ancelotti

Fiorentina

0

Toldo, Carnasciali, Padalino, Amoruso, Pusceddu, Cois, Schwarz, Rui Costa (21' st Piacentini), Robbiati (5' st Falcone), Battistuta (44' st Baiano), Oliveira. (22 Mareggini, 18 Orlando, 20 Bigica).
Allenatore: Ranieri
ARBITRO: Farina di Novi Ligure.
NOTE: Recuperi: 1'; 4'. Angoli: 8-1 per il Parma. Al 2' st Carnasciali è stato espulso per doppia ammonizione. Ammoniti: Apolloni per proteste, Bravo per gioco scorretto, Padalino per comportamento non regolamentare. In tribuna d'onore il ct della Nazionale Arrigo Sacchi.

il miglior Toldo che con una prodezza devia un tiro ravvicinato di Crespo ben imbeccato da Zola. La Fiorentina, pur non ergendo barricate, si chiude a riccio lasciando davanti il solo Batistuta, mentre il Parma capisce che per passare bisogna agire per corsie esterne, ma

Falcone, Amoruso e Padalino sulle palle alte sembrano a loro agio. Allora ci prova da lontano il nuovo entrato Melli, ma Toldo è in serata di grazia. Nei 4 minuti di recupero non succede più niente e la Fiorentina torna a casa con un pareggio che comunque muove la classifica.